

Il “non finito” di Villa Mylius

Le superfici decorate delle sale di Villa Mylius, una villa settecentesca nel centro di Sesto San Giovanni, sono state oggetto di un intervento conservativo appena concluso. In dettaglio la storia, le dibattute scelte progettuali e lo stato attuale dei lavori

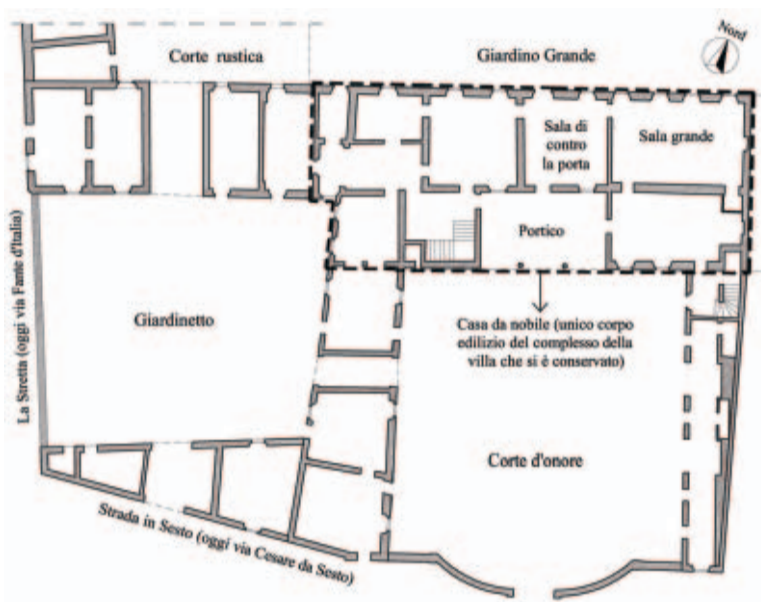
Roberta Tongini Folli

Il titolo “programmatico” ben inquadra il caso di Villa Mylius a Sesto San Giovanni, in provincia di Milano. Un edificio di proprietà comunale sottoposto a vincolo ex D.L. 42/22/01/04 e di proprietà comunale nel quale si è appena concluso l'intervento sulle superfici decorate e affrescate delle sale principali al piano terra della villa. Il dibattito che si è aperto tra i progettisti e la Sovrintendenza per i Beni Architettonici e per il Paesaggio di Milano relativamente alle scelte progettuali, si inserisce all'interno di un più ampio discorso concernente la conservazione del patrimonio architettonico in cui le scuole di pensiero, gli operatori e il pubblico dei fruitori giocano un ruolo fondamentale. I criteri metodologicamente fondati, assunti nella progettazione dagli architetti Laura Barabanti e Daria

Jeanmonod, insieme a un architetto del Servizio Edilizia Pubblica del Comune di Sesto San Giovanni, Elena Nannini, di rendere “leggibili” nel documento materiale le stratificazioni degli interventi succedutesi nel tempo, non trovano riscontro e completa approvazione da parte della Sovrintendenza, in quanto non sembra essere condivisibile la mancanza di unitarietà percettiva.

Evoluzione storico-costruttiva

L'evoluzione costruttiva dell'edificio, situato nell'antico centro storico di Sesto San Giovanni, è documentata dalle fonti storico-archivistiche che ne attestano le origini settecentesche della villa sorta come “casa da nobile”, con la duplice funzione di residenza di campagna per la villeggiatura e di centro padrona-



Ridisegno di una planimetria storica della villa redatta nel 1921 in cui è ancora presente l'impianto settecentesco

Planimetria attuale della villa con indicazione delle due sale principali



Sala di accesso al giardino: primo livello della decorazione nei toni del rosso, terminante in sommità con una cornice di raccordo al soffitto con volute e foggiate stilizzate nei toni degli azzurri e dei grigi, secondo un disegno riconducibile alle decorazioni “liberty” semplificate, probabilmente realizzato in occasione dell'aggiornamento stilistico ottocentesco dell'apparato decorativo

Sala di accesso al giardino: secondo livello della decorazione con una cornice dipinta di raccordo tra la superficie verticale delle pareti e il soffitto cassettonato che nelle forme e nei colori richiama quella della Sala Grande

Soffitti cassettonati dipinti, con lacunari monocromi nei toni dei grigi su fondo a intonaco, con decorazioni a tempera dalle linee sinuose, motivi floreali e a ovuli



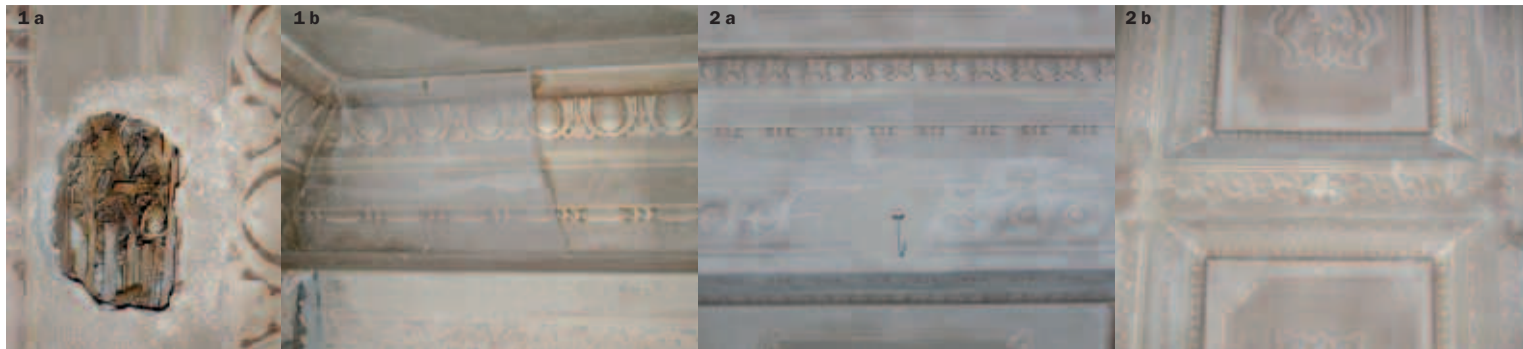
Sala Grande prima dell'intervento

Sala Grande: specchiature di grandi dimensioni nei toni dei grigi e delle terre scure, realizzate con una finitura grigia scura riconducibile allo spugnato, delimitate da una cornice modanata a ovuli e linee sinuose in corrispondenza del raccordo tra le pareti e il soffitto della sala; le decorazioni appartengono probabilmente al XVIII secolo.



La villa è sorta come **casa nobile**, con la duplice funzione di **residenza di campagna** per la villeggiatura e di **centro padronale di controllo e gestione dei possedimenti terrieri**

le di controllo e gestione dei possedimenti terrieri. Origini che sono anche riconoscibili nella lettura dell'impianto planimetrico a U con corte aperta sulla strada principale, secondo lo schema classico della villa lombarda diffuso fin dal XVII secolo. Il complesso architettonico descritto dettagliatamente nell'atto di compravendita redatto il 10 luglio 1771, degli eredi di Mascarone Giò Batta al conte Luigi Cristiani, comprendeva più corpi di fabbrica disposti attorno a corti con diverse funzioni dove la residenza nobiliare e gli ambienti rustici si integravano in un unico organismo. La villa, realizzata con materiali tradizionali come laterizi, beola e legno, diffusamente impiegati nell'edilizia lombarda, era a due piani con portico in asse con il giardino situato a nord. Aveva stanze di rappresentanza localizzate nella parte centrale dell'edificio e ambienti di servizio nelle zone laterali. I corpi aggettanti a est e ad ovest, volumetricamente meno importanti, racchiudevano la corte d'onore. I rustici e gli ambienti destinati alle attività agricole erano situati a ovest. L'impianto della villa padronale rimane pressoché immutato fino all'acquisto da par-



La volontà di mantenere integro il documento senza operare selezioni e cesure, nel rispetto delle aggiunte e trasformazioni, ha guidato il progetto di conservazione degli spazi interni della villa

te del Comune nel 1928 che, per adeguare l'edificio a sede di uffici e per esigenze legate alle trasformazioni del tessuto urbano comunale, ha operato nei decenni successivi consistenti demolizioni delle parti rustiche, ampliamenti, modifiche interne e consolidamenti piuttosto invasivi. La denominazione della villa è legata alla famiglia Mylius ed in particolare a Enrico Mylius imprenditore tedesco, mecenate e mercante d'arte, che l'acquistò nel 1804 e vi attuò interventi manutentivi e aggiornamenti dell'apparato decorativo.

Lo stato di conservazione

Lo stato non buono della villa - per la mancanza di manutenzione negli ultimi decenni e per la progressiva dismissione degli uffici presenti nell'edificio - ha imposto all'Amministrazione Comunale un intervento conservativo che prevedesse anche un riuso dell'edificio. A partire dal 2003, l'intervento si è articolato in due fasi: la prima conclusasi agli inizi del 2004, riguardante l'intervento sulle facciate e nella copertura, e la seconda appena conclusa, riguardante l'intervento negli ambienti interni, in

1 a, b - Saggi che evidenziano la struttura ad incanniccato del soffitto cassettonato
Prove di pulitura a secco e con impacchi nella Sala Grande

2 a, b - Intervento di integrazione delle lacune nel soffitto cassettonato della Sala Grande e nella sala di accesso al giardino

3 a, b - Degrado e fessurazione dei soffitti cassettonati

4 a, b, c - Stratigrafia parete: "mescola di pece" sotto l'intonaco
Sezione lucida degli strati pittorici della parete nord della sala di accesso al giardino
Sezione lucida degli strati pittorici del soffitto

previsione della nuova destinazione d'uso dell'edificio quale nuova sede direzionale della Fondazione dell'Istituto per la Storia dell'Età Contemporanea.

La volontà di mantenere il documento integro nelle diverse manifestazioni e nei differenti caratteri senza operare selezioni e cesure, senza apportare modifiche e correzioni, nel rispetto delle aggiunte e trasformazioni, ha guidato il progetto di conservazione degli spazi interni e in particolare delle due sale principali al piano terra della villa. Questi due ambienti sono caratterizzati da pareti con decorazioni pittoriche settecentesche con aggiornamenti stilistici ottocenteschi e da soffitti cassettonati, di ispirazione neoclassica, dipinti su uno strato di malta disposto su un "incanniccato", a sua volta ancorato a travature lignee. Le trasformazioni funzionali e gli interventi di adeguamento degli ambienti della villa - dagli inizi del Novecento fino a tempi recenti, ad uffici prima del Municipio, poi dei Vigili Urbani e infine dell'Agenzia Sviluppo Nord Milano - hanno comportato consistenti perdite dell'apparato decorativo. Questo, in parte celato sotto diverse ridipinture a base di tempere non sempre compatibili con il supporto, è stato parzialmente distrutto dalla demolizione del muro divisorio tra la Sala Grande e quella verso sud e dalla realizzazione di un tamponamento dell'arco tra le due stanze e della porta di collegamento con il portico, oltre che dall'adeguamento impiantistico.

I fenomeni di degrado presenti nelle pareti e nei soffitti delle sale risultavano abbastanza diffusi e in parte dovuti alle condizioni delle coperture che, non efficienti, sono state causa di infiltrazioni e dilavamenti. Le conseguenti alterazioni materiche si sono manifestate con depositi di particolato atmosferico, efflorescenze saline, distacchi localizzati di pellicola pittorica, patine biologiche e presenza di fessurazioni, quest'ultime non attribuibili a cause di natura strutturale.



Antica Signoria
Prodotti Decorativi d'Autore

Elite
Elite Marmorino
Elite Venezia
Damascato
Damascato Stellare
Le Velature
Lioile
Morbido
Elite Seta

HEX

Linea Décor
www.anticasignoria.it

Linea completa di rivestimenti e complementi per il supporto alla vendita

DI DONATO
www.didonatospa.com Tel. 065 4460159 Fax 065 4460471



Intervento di risarcitura ed integrazione delle fessure nel soffitto cassettonato della sala di accesso al giardino

Tracce degli impianti in parte riutilizzati per l'alloggiamento dei nuovi nella Sala Grande

Indagini diagnostiche

L'intervento, preceduto da un discialbo di una fascia alta 70 cm lungo il perimetro delle sale, è stato affiancato e verificato da una campagna di indagini diagnostiche, eseguita dalla Pro Arte di Noventa Vicentina, con la finalità di caratterizzare da un punto di vista chimico-stratigrafico, mineralogico-petrografico e fisico (secondo la normativa CNR-UNI Normal Normal 3/80) sette campioni di materiale prelevati dalle pareti e dai soffitti delle due sale. In particolare è stata caratterizzata la maltina di pece di catrame con sabbie silicatiche e bassa porosità distesa, probabilmente con funzione di isolante termico, in strati di 1.5-2.5 cm sotto l'intonaco di fondo di colore nocciola a base di calce aerea e inerti di fiume di natura prevalentemente silicatica. Sopra l'intonaco è presente un intonachino di colore biancastro costituito da calce aerea carbonata e sabbia fluviale di natura esclusivamente silicatica; intonaco e intonachino hanno presentato un'elevata porosità (19-23%). Gli strati pittorici superficiali sono risultati essere quasi tutti pitture a calce eseguite a secco. Le decorazioni, che talvolta hanno evidenziato piccole quantità di gesso prodotto dall'alterazione della frazione carbonatica a opera di inquinanti di natura acida, sono state eseguite con pigmenti diversi a seconda della colorazione specifica. In particolare, la presenza di "ol-

tremare artificiale", un pigmento impiegato a partire dalla prima metà del XIX secolo, ha confermato l'appartenenza della realizzazione dell'apparato decorativo a periodi non precedenti all'Ottocento.

Tale datazione sarebbe ulteriormente confermata dalla somiglianza stilistica con i soffitti cassettonati del Salone delle Statue di Villa Vigoni a Loveno, in provincia di Como, una villa ottocentesca anch'essa di proprietà Mylius come appare in una litografia di F. Lose del 1850 conservata presso la villa stessa.

Le analisi di laboratorio hanno messo in luce la buona qualità dei materiali e l'esperienza delle maestranze, caratteristiche che hanno garantito in buona parte la conservazione della materia e la buona adesione al supporto.

Si sono inoltre previsti in situ saggi di ispezione e prove di pulitura.

Il progetto di conservazione

Le operazioni di conservazione delle due sale si sono articolate nelle seguenti fasi: pulitura, consolidamento, trattamento delle lacune, fasi accompagnate da una specifica calibrazione delle tecniche d'intervento e da continue verifiche dell'impiego di attrezzature e materiali.

Soffitto cassettonato

La pulitura del deposito superficiale e delle sostanze applicate in precedenti interventi di restauro è stata effettuata con

particolare attenzione alla conservazione della patina che caratterizza i materiali con il trascorrere del tempo ed è stata eseguita in quattro gradualità:

- la prima con l'utilizzo di pennelli morbidi e stracci di cotone
- la seconda attraverso due successive passate con spugne whishab, avendo cura di non rimuovere eventuali strati di pellicola pittorica
- la terza per la rimozione dell'efflorescenze saline con nitrati, attraverso un trattamento detergente e desalinizzante a impacchi applicati con l'utilizzo di carta giapponese con soluzione d'acqua demineralizzata e acetone al 5%
- la quarta con lavaggio mediante spugnature e impacchi di polpa di cellulosa con acqua deionizzata. In presenza di biodeteriogeni di varia natura, si è proceduto alla rimozione con impacchi di soluzione acquosa al 2% di benzalconio cloruro.

Il consolidamento delle superfici in fase di distacco, per garantire l'adesione al supporto, in alcune zone è stato superficialmente eseguito con applicazioni a pennello di estere etilico di acido silicico, e in altre zone con microiniezioni di maltine a presa debolmente idraulica e ancoraggi puntuali. Le stuccature superficiali sono state effettuate a neutro con malta di calce aerea e aggregati di cromia e granulometria simili a quelle che costituiscono l'ultimo strato dell'intonaco e senza soluzione di continuità con l'esistente.

Locali e limitati rappezzi sono stati effettuati con malta a base di calce, sabbie e polvere di marmo.

In questa fase si sono eseguite sia le riadesioni delle parti in via di distacco progressivamente forzate con puntelli regolabili e aste flessibili, fino al ricollocamento in sede, sia il bloccaggio delle parti in loco. Si è poi proceduto alla fase di reintegrazione cromatica, realizzando un intervento sottotono mediante colori ad acquarello solo sulle parti abrase.

Pareti

Oltre alle fasi di conservazione della materia previste per i soffitti cassettonati (pulitura, consolidamento, trattamento delle lacune, stuccature), il trattamento delle superfici parietali ha comportato molteplici interrogativi nelle scelte progettuali legati alla consistente presenza di tracce dei sistemi distributivi degli impianti elettrici.

La realizzazione di questi è stata causa di numerose distruzioni e ingenti perdite della decorazione e quindi di diffuse lacune che, sebbene si manifestino come frequenti interruzioni nel tessuto figurativo, costituiscono una testimonianza materiale della vita e storia dell'edificio. In parte riutilizzate per l'alloggiamento dei nuovi impianti, le lacune sono state trattate specificamente e con campionature, come ritocco pittorico o come trattamento neutro e in sottopiano.

Le integrazioni sono state eseguite con intonaci compatibili con il supporto, a base di malta di grassello di calce con polvere di marmo e sabbia fine, garantendo la distinguibilità dell'intervento pur in accordo

con l'esistente.

In particolare, per quanto concerne le lacune interessate da decorazioni pittoriche, una volta asportate le stuccature a cementi e gesso non compatibili con le malte a base di calce del supporto, è stato necessario realizzare i salvabordi con malte di calce e stuccature.

Il progetto di riuso

La villa è stata pensata con funzioni nuove che devono essere necessariamente compatibili con la testimonianza storica e con il documento materiale, nella consapevolezza del rispetto che ogni segno e traccia del passato debba conservarsi e arricchirsi nel tempo. Il progetto di riuso delle due sale ha previsto la realizzazione di un unico ambiente, riaprendo parzialmente la parete tra le due sale, un tempo comunicanti. Le due sale, quella di rappresentanza, la Sala Grande, e la sala di accesso al giardino dove l'ospite veniva un tempo accolto prima di accedere alla zona naturalistica, si fondono in un unico spazio. Quest'ultimo a sua volta è stato messo in comunicazione con il portico, attraverso la riapertura di una porta un tempo esistente e poi tamponata durante gli interventi di trasformazione della villa. L'ambiente, creato come un luogo di incontro per tutte le attività di cui il Comune di Sesto San Giovanni è promotore, è stato debitamente messo a norma di sicurezza e attrezzato per convegni, conferenze e iniziative pubbliche.



Tracce degli impianti e interventi di integrazione delle lacune nella sala di accesso al giardino

Sala Grande e sala di accesso al giardino dopo l'intervento



**scheda
tecnica**

Oggetto	Conservazione e riuso degli spazi interni di Villa Mylius
Committente	Comune di Sesto San Giovanni (Mi) Direzione Tecnica Unitaria
Progetto	arch. Laura Barbanti, arch. Daria Jeanmonod arch. Elena Nannini
Progetto esecutivo e D.L. opere strutturali	ing. Marco Plebani
Direzioni lavori	arch. Elena Nannini
Impresa esecutrice	Trivella spa
Direttore tecnico del cantiere	arch. Roberto Segattini
Interventi di conservazione delle superfici	Trivella SpA Arcippogrifo di Elena Astolfi Raffaella Giacobini